

Presentazione del rapporto  
*L'economia della Calabria*

**Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia  
Giovanni Carosio**

Reggio Calabria, 28 giugno 2010

## Sommario

	<i>Pag.</i>
1. <i>Introduzione</i> .....	3
2. <i>Gli effetti della crisi nel Mezzogiorno e le prospettive di ripresa</i> .....	3
3. <i>La recente evoluzione del credito all'economia</i> .....	6
4. <i>La riforma delle regole prudenziali</i> .....	7
5. <i>Accesso al credito e costi per le imprese nel Mezzogiorno</i> .....	9
6. <i>L'informazione finanziaria</i> .....	11
7. <i>Conclusioni</i> .....	13

## **1. Introduzione**

Sono lieto di partecipare alla presentazione del Rapporto su “L’economia della Calabria”, predisposto dalla Sede di Catanzaro della Banca d’Italia.

Il documento illustra l’andamento dell’economia reale e del credito nella regione; esamina alcuni aspetti della finanza pubblica locale. È un segnale dell’attenzione della Banca agli aspetti territoriali dell’economia italiana. La recente ristrutturazione della rete periferica, che ha portato alla chiusura di molte filiali e alla specializzazione di altre, ha accresciuto l’efficacia della presenza della Banca sul territorio, in particolare nel campo della vigilanza e della ricerca economica. Le strutture per la ricerca economica dei capoluoghi di regione sono state di recente rafforzate; operano in collegamento sempre più stretto con gli uffici centrali.

## **2. Gli effetti della crisi nel Mezzogiorno e le prospettive di ripresa**

La recessione ha investito con forza l’economia italiana in tutte le sue ripartizioni territoriali. Nel 2009 il PIL dell’Italia ha subito la contrazione più marcata dal dopoguerra. Il prodotto è calato del 5 per cento a prezzi costanti; di poco meno nel Mezzogiorno, grazie al maggior peso in quest’area del settore dei servizi, che ha risentito meno del peggioramento congiunturale<sup>1</sup>.

Le esportazioni meridionali, al netto dei prodotti petroliferi, si sono ridotte del 25 per cento, 5 punti in più rispetto al Centro Nord. Lo scarto

---

<sup>1</sup> Cfr. “L’Economia delle regioni italiane”, Banca d’Italia, di prossima pubblicazione.

tra le due aree a sfavore del Mezzogiorno è ancora più accentuato nei settori tradizionali (tessile, abbigliamento, cuoio, calzature e mobilio).

La caduta della redditività, l'incertezza sulle prospettive e il basso grado di utilizzo degli impianti si sono riflessi sulla dinamica degli investimenti, che secondo la nostra indagine sulle imprese sono calati sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno<sup>2</sup>.

Gli effetti della crisi sono stati particolarmente accentuati nel mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno la riduzione dell'occupazione è risultata del 3 per cento; al Centro Nord, anche per effetto del più ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni, la flessione è stata significativamente più contenuta (-1,1 per cento). Il calo dell'occupazione ha penalizzato maggiormente le figure più deboli: i più giovani e i meno istruiti. Per gli occupati con età compresa tra i 15 e 34 anni, l'occupazione nel 2009 è calata di quasi 9 punti percentuali, circa 3 punti in più che al Centro Nord; per quelli con al più un titolo di licenza media inferiore si è ridotta del 5,4 per cento (-4,0 per cento al Centro Nord). Il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali ha raggiunto il 12,5 per cento, oltre il doppio di quello del Centro Nord.

Dalla metà dello scorso anno si osservano segnali di recupero dell'attività produttiva, che sono proseguiti nella prima parte dell'anno in corso. Nel primo trimestre del 2010 il PIL dell'Italia, destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, è aumentato in termini reali dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente; dello 0,5 rispetto a dodici mesi prima. Per l'anno in corso le imprese industriali indicano una ripresa del fatturato. I tempi per il recupero dei livelli precedenti alla crisi non sembrano brevi. Il 42 per cento delle imprese meridionali che hanno

---

<sup>2</sup> Cfr. "L'indagine sulle imprese industriali e dei servizi", Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico, di prossima pubblicazione.

segnalato un calo di fatturato nel periodo 2007-09 ritiene di non poter tornare ai livelli pre-crisi prima del 2012 (46 per cento al Centro Nord).

Nei primi mesi del 2010, a livello internazionale, soprattutto nell'area dell'euro, il manifestarsi di ampi disavanzi di bilancio ha alimentato l'incertezza sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Si sono fortemente deteriorate le condizioni del mercato dei titoli pubblici della Grecia; l'aumento della volatilità si è esteso ad altri paesi e mercati.

Sono stati intrapresi interventi per il riequilibrio dei bilanci pubblici. Il 25 maggio scorso anche il governo italiano ha varato una manovra destinata a riportare il disavanzo sotto il 3 per cento del PIL entro il 2012; era inevitabile agire, dato l'elevato livello del nostro debito pubblico, che ha superato nel 2009 il 115 per cento del PIL.

In Europa il quadro congiunturale potrà risentire delle misure di riequilibrio dei bilanci pubblici recentemente assunte per fronteggiare le tensioni originarie dalla crisi greca. Nella seconda parte dell'anno la crescita del prodotto potrebbe venir stimolata principalmente dalla domanda estera, soprattutto da parte delle economie emergenti.

L'Unione Europea ha mostrato nelle ultime settimane di essere in grado di farsi carico dei problemi strutturali dei propri membri e di contribuire a sostenere l'attività economica dell'area.

Dopo l'intervento di emergenza a sostegno della Grecia, i paesi dell'Eurogruppo hanno concordato il 9 maggio un pacchetto di misure per preservare la stabilità finanziaria in Europa. Contemporaneamente la BCE ha deciso di effettuare interventi per ripristinare le funzionalità dei mercati finanziari maggiormente colpiti dalla crisi di sfiducia nei titoli sovrani. È stata insediata una *Task force* del Consiglio Europeo con il compito di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche.

Queste iniziative mostrano la determinazione dell'Unione Europea e delle sue istituzioni nel preservare la stabilità finanziaria dell'area e l'integrità della sua moneta.

### **3. La recente evoluzione del credito all'economia**

Nel 2009 i prestiti bancari hanno rallentato. Nel Mezzogiorno il ritmo di crescita dei prestiti è passato dal 6,7 per cento della fine del 2008 al 2,7 per cento del dicembre 2009; al Centro Nord da 5,7 per cento a -1,3 per cento. Il differenziale positivo a favore del Mezzogiorno riflette soprattutto l'andamento del credito al settore produttivo, a fronte di una dinamica dei prestiti alle famiglie consumatrici relativamente simile nelle due aree. Nei primi mesi del 2010 i prestiti hanno mostrato segnali di ripresa: si è attenuata la contrazione dei finanziamenti al Centro Nord mentre hanno accelerato quelli alla clientela meridionale.

L'andamento del credito nel 2009 ha risentito sia dell'indebolimento della domanda, soprattutto per effetto del calo degli investimenti, sia della maggiore cautela delle banche nel concedere prestiti. Secondo le nostre indagini sulle banche<sup>3</sup> i segnali di restrizione sono venuti meno all'inizio dell'anno in corso.

Secondo l'indagine sulle imprese, nel 2009 la quota di aziende intervistate dalla Banca d'Italia che dichiaravano di non ottenere il credito desiderato aumentava rispetto all'anno precedente in tutto il Paese. Nel meridione le maggiori difficoltà di accesso a fonti esterne di finanziamento hanno aggravato una situazione che era già meno favorevole rispetto a quella delle altre regioni. I differenziali con il Centro Nord, tuttavia, sono rimasti sostanzialmente costanti.

---

<sup>3</sup> Tra marzo e aprile 2010 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto una rilevazione su un campione di circa 400 intermediari bancari, estendendo soprattutto l'articolazione settoriale e territoriale della *Bank Lending Survey* dell'Eurosistema.

Nel 2009 si è registrato un forte deterioramento della qualità del credito al settore produttivo. Gli impieghi alle imprese entrati in sofferenza in rapporto ai prestiti di inizio periodo sono aumentati di circa un punto percentuale, raggiungendo il 3,1 per cento nel Mezzogiorno (erano pari al 2,4 per cento al Centro Nord).

In queste circostanze le banche devono continuare a erogare il credito alle imprese più meritevoli; come consentito dalla regolamentazione sul capitale delle banche, è importante utilizzare, a supporto dei modelli quantitativi, anche informazioni qualitative fondate sulla conoscenza diretta dell'impresa, su un'attenta valutazione dei progetti di investimento, delle prospettive di medio termine dei mercati di riferimento, della qualità del *management*.

La prossima introduzione di nuove regole sul capitale non può giustificare restrizioni del credito. Le nuove regole dovrebbero entrare in vigore alla fine del 2012. Saranno introdotte con la necessaria gradualità, anche attraverso la previsione di disposizioni transitorie, dando agli intermediari il tempo di adeguarsi. L'introduzione non avverrà prima del pieno consolidamento della ripresa economica.

#### **4. La riforma delle regole prudenziali**

Come ho già avuto modo di illustrare in altre occasioni, il nuovo sistema di regolamentazione prudenziale rimane basato sulle norme per l'adeguatezza del capitale, strumento fondamentale per condizionare le scelte relative all'assunzione di rischi da parte delle banche e per definire la loro capacità di assorbimento delle perdite.

Le proposte riguardano innanzitutto l'adeguatezza delle modalità di misurazione del peso di alcuni rischi e la quantificazione del patrimonio che le banche devono detenere per fronteggiarli. In secondo luogo

l'intervento è volto a un miglioramento della qualità degli strumenti finanziari da includere nel patrimonio di vigilanza, sottolineando l'importanza che il patrimonio di base comprenda solo elementi con elevata capacità di assorbimento delle perdite e che sia formato, in misura preponderante, da azioni ordinarie e riserve di utili. Nel patrimonio supplementare, le regole per l'ammissibilità degli strumenti di debito subordinato saranno più stringenti e saranno soppressi gli elementi di qualità inferiore.

I requisiti patrimoniali basati sul rischio saranno affiancati da un *leverage ratio*, che potrà contribuire a contenere l'indebitamento nei momenti di congiuntura in espansione; il *leverage ratio* potrà inoltre compensare le eventuali lacune dei modelli interni di valutazione del rischio, soprattutto quelli relativi ai più complessi e innovativi strumenti finanziari.

Una attenzione particolare è stata rivolta alle misure per limitare la pro ciclicità del sistema di regolamentazione. L'ammontare complessivo del *buffer* di capitale al di sopra del minimo regolamentare sarà dato dalla somma di varie componenti che opereranno in modo da accrescere la quantità di capitale che le banche dovranno detenere, a parità di rischio, nelle fasi espansive del ciclo, e da ridurla nelle fasi recessive.

Alcuni interventi sono volti a ridurre il rischio di liquidità. Tramite l'introduzione di regole quantitative, il Comitato di Basilea intende evitare che eventuali squilibri nella gestione della liquidità possano minare la stabilità del singolo intermediario e, soprattutto, minimizzare i possibili effetti di contagio.

L'assetto generale della disciplina si basa su due regole: la prima richiede alle banche di disporre di cuscinetti di attività liquide che consentano di coprire i deflussi di cassa attesi, senza ricorrere al mercato, in un orizzonte di 30 giorni; la seconda richiede di evitare



squilibri strutturali nella composizione per scadenza delle passività e attività di bilancio.

Le innovazioni costituiscono una soluzione efficace per far fronte alle criticità emerse nella crisi. Sebbene alcuni aspetti del nuovo sistema regolamentare possano essere rivisti e perfezionati, la struttura complessiva della riforma non è in discussione.

## **5. Accesso al credito e costi per le imprese nel Mezzogiorno**

I divari nella capacità di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti, tra Centro Nord e Mezzogiorno, sono significativi e persistenti. La quota di imprese intervistate dalla Banca d'Italia che hanno dichiarato di non ottenere il credito desiderato rimane nel Mezzogiorno superiore a quella del Centro Nord (10,6 per cento contro 6,5, rispettivamente, secondo l'indagine sulle imprese condotta nel marzo di quest'anno); il tasso d'interesse richiesto dalle banche sui finanziamenti a breve termine è superiore nel meridione di 1,4 punti (6,4 per cento nel Mezzogiorno contro 5 per cento al Centro Nord alla fine del 2009).

I motivi alla base di questi divari sono numerosi. Vi è innanzitutto la debolezza della struttura finanziaria delle imprese meridionali indotta, in gran parte, da una bassa produttività e una contenuta dimensione. La minore redditività ostacola la capacità di autofinanziamento; ne risultano penalizzati in particolare gli investimenti in ricerca e sviluppo e in innovazione, che sono da questo più dipendenti. Le imprese appaiono più vulnerabili a shock esterni. La maggiore fragilità finanziaria si ripercuote anche sulle scelte delle banche, che assumono comportamenti più prudenti nella concessione del credito.

Esistono poi una serie di fattori a carattere ambientale che ostacolano il buon funzionamento del mercato del credito. Nel

Mezzogiorno il lavoro sommerso è più diffuso, i tempi della giustizia civile sono più lunghi, gli illeciti di natura economica più frequenti.

Un esempio importante è costituito dall'economia sommersa. Nostri studi mostrano come a un punto percentuale in più nella quota degli occupati irregolari corrispondano circa due punti percentuali in meno nel rapporto tra credito bancario e PIL. Le imprese che impiegano manodopera in modo irregolare non sono bancabili, al pari dei lavoratori in esse impiegati. Le carenze in termini di capitale sociale, efficienza della giustizia civile e gli elevati tassi di criminalità costituiscono anch'essi un ostacolo allo sviluppo delle attività bancarie e finanziarie.

L'illegalità produce effetti negativi sul costo dei prestiti e sulle condizioni richieste per ottenere finanziamenti. È stato dimostrato che le imprese ubicate nelle zone d'Italia con più elevata criminalità pagano, a parità di altre condizioni, un tasso di interesse significativamente più elevato; il fenomeno colpisce in particolare le imprese di minori dimensioni. Nelle aree dove maggiore è la frequenza dei reati, inoltre, è più alta la quota di prestiti assistiti da garanzie reali.

Un più diffuso ricorso delle imprese meridionali alle garanzie dei confidi potrebbe contribuire ad attenuare le differenze nel costo del credito. Nostre analisi indicano che le imprese i cui prestiti sono garantiti da consorzi fidi ottengono finanziamenti a breve termine a tassi mediamente inferiori di 30 punti base rispetto a imprese simili, ma prive di garanzia mutualistica. La riduzione del costo del credito è anche più marcata nel Mezzogiorno. L'operatività dei confidi appare tuttavia più contenuta nel meridione. In Italia, alla fine del 2009, il 13,3 per cento del totale dei prestiti alle imprese di piccole dimensioni beneficiava di una garanzia mutualistica, a fronte del 10 per cento nel Mezzogiorno. L'operatività dei confidi meridionali è più frammentata: ogni consorzio

rilasciava mediamente 12 milioni di euro di garanzie nel Mezzogiorno, a fronte di una media nazionale pari a 36 milioni.

## **6. L'informazione finanziaria**

I divari tra Nord e Sud riguardano anche le conoscenze finanziarie delle famiglie, come risulta dall'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia.

Sulla base dell'indagine emerge che la quota di individui in grado di interpretare correttamente un estratto conto, di calcolare variazioni del potere di acquisto e di distinguere tra diverse tipologie di mutuo, e quindi di valutare la sostenibilità dei propri debiti, è pari a circa due terzi. Una quota inferiore di famiglie (45 per cento) è consapevole dell'opportunità di diversificare i propri investimenti, mentre solo un terzo conosce la differenza di rischiosità di azioni e obbligazioni. Le conoscenze finanziarie risultano ancora più limitate con riferimento alla previdenza complementare: la percentuale di famiglie che ne conosce le caratteristiche oscilla fra il 20 e il 33 per cento a seconda della domanda.

Dall'indagine emerge come le conoscenze siano costantemente più limitate nelle regioni meridionali, con i maggiori divari in corrispondenza dei livelli di scolarità inferiori e nelle classi di reddito più basso. Il divario di conoscenze delle famiglie meridionali permane anche se si tiene conto della diversa composizione di fattori quali il titolo di studio, l'età, il reddito e la ricchezza.

L'esperienza della crisi finanziaria ha mostrato l'importanza di promuovere un'adeguata educazione finanziaria. Le conoscenze finanziarie rappresentano, infatti, un importante strumento di autotutela dei risparmiatori perché consentono di valutare correttamente i rischi e le opportunità del mercato.

La Banca d'Italia ha intrapreso molteplici iniziative volte alla formazione e all'aggiornamento della cultura finanziaria. A questo proposito, il sito della Banca d'Italia ospita un'apposita sezione che compendia alcune informazioni di base, esposte con un linguaggio semplice e diretto.

È stato intrapreso un progetto di formazione nelle scuole, basato su un Memorandum d'intesa siglato dalla Banca d'Italia con il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e allineato alle *best practices* internazionali; i risultati dell'iniziativa sono positivi. Nell'anno scolastico 2009-2010, hanno partecipato al programma oltre 250 istituti scolastici di ogni ordine e grado, distribuiti su tutto il territorio nazionale, con il coinvolgimento di circa 8.500 studenti.

Sull'argomento dell'educazione finanziaria è anche intensa la collaborazione della Banca d'Italia con altre Autorità: Consob, Isvap, Covip e AGCM. Lo scorso 9 giugno esse hanno firmato un protocollo di intesa che le impegna alla collaborazione reciproca e al coordinamento delle iniziative. Il protocollo indica, come primo obiettivo, la realizzazione di un portale web comune volto a presentare in forma organica tutti i materiali educativi e i supporti tecnici già esistenti e curarne il successivo sviluppo.

La Banca d'Italia ha inoltre ospitato la quinta Conferenza dell'*International Network on Financial Education*, il gruppo di lavoro promosso dall'OCSE con l'obiettivo di favorire la cooperazione internazionale e la diffusione delle migliori prassi nel campo dell'educazione finanziaria. Il Simposio, dal titolo *Improving financial literacy efficiency*, ha trattato della misurazione del livello di cultura finanziaria, delle teorie di economia comportamentale e dell'importanza dell'educazione finanziaria nel sistema pensionistico.

## 7. Conclusioni

Nel 2009 la crisi economico finanziaria ha determinato effetti negativi rilevanti sull'economia italiana, in tutte le sue ripartizioni territoriali. Si è ampliata rispetto all'anno precedente la difficoltà di accesso al credito; i divari a sfavore del Mezzogiorno in termini di disponibilità e di costo del credito sono rimasti significativi.

La situazione congiunturale è gradualmente migliorata dall'estate. Le condizioni dell'offerta di credito si sono fatte via via meno restrittive. Nel primo trimestre del 2010 i prestiti alle imprese hanno mostrato un recupero sia al Sud sia al Centro Nord.

La crisi ha reso palese l'esigenza di adeguare le regole sul capitale bancario. Terminata la fase di raccolta dei dati presso le banche, le Autorità di Vigilanza sono ora impegnate nell'analisi dell'impatto quantitativo delle nuove regole prudenziali: il pacchetto di misure sul capitale, il *leverage*, la liquidità e i *buffer* anticiclici. Gli obiettivi degli interventi sono di evitare che gli intermediari assumano in futuro rischi troppo elevati, non adeguatamente coperti da risorse patrimoniali e di liquidità; di assicurare un quadro regolamentare omogeneo nei diversi paesi.

Le preoccupazioni sugli effetti della nuova regolamentazione sull'economia reale non sono fondate. Alcuni aspetti del pacchetto potranno essere affinati, alla luce delle analisi di impatto; le nuove regole, inoltre, entreranno in vigore alla fine del 2012 a condizione che la ripresa si sia consolidata; saranno introdotte con gradualità, con misure transitorie che diano agli intermediari il tempo di adeguarsi.

Le conoscenze finanziarie dei risparmiatori costituiscono un importante strumento di autotutela. È sulla base di questa convinzione che abbiamo intrapreso molteplici iniziative volte alla formazione e

all'aggiornamento della cultura finanziaria, che risulta inferiore nelle regioni del Mezzogiorno.

I divari a sfavore del Mezzogiorno riguardano anche altri aspetti finanziari: sono più elevati in quest'area le difficoltà di accesso al credito e il costo dei finanziamenti. I divari finanziari risentono in larga misura della fragilità del sistema produttivo meridionale, della sua bassa produttività, del contesto che non facilita l'attività d'impresa.

Lo abbiamo detto anche in altre occasioni: è necessario recuperare competitività, accrescere la produttività. Soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche in altre aree del paese. Il Mezzogiorno è un'area in difficoltà in un Paese in difficoltà.

Iniziative volte all'irrobustimento del tessuto produttivo, al recupero dell'efficienza delle Amministrazioni pubbliche, al miglioramento del contesto ambientale in cui l'attività economica si svolge, potranno contribuire non solo allo sviluppo economico dell'area, ma anche a ridurre i divari finanziari rispetto al Centro Nord, in larga misura riflesso degli squilibri reali nell'economia e nel funzionamento delle istituzioni.